

L'ORGOGGIO DI CARLO BONOMI



Carlo Bonomi e Beppe Severgnini sul palco del teatro San Domenico di Crema. A destra il pubblico in sala. Tra ironia, amarcord e analisi di politica economica il leader degli industriali italiani ha toccato tutti i grandi temi sul tappeto



«Italia sospesa nel vuoto Politica grande assente»

Il leader degli industriali intervistato da Severgnini: mettere più soldi nelle tasche degli italiani si può. La battuta sulla guerra: «Vogliamo sanzionare Putin? Facciamogli aprire una partita Iva qui da noi»

di RICCARDO MARUTI

■ **CREMA** Parte dal bancone del bar del Pergoletto di nonno Belino, dove affondano le radici della sua storia familiare; poi segue un'orbita centrifuga spingendosi fino al Cremlino con una battuta imbevuta di un umore amaro («Se vogliamo sanzionare Putin facciamogli aprire la partita Iva in Italia»); infine fa ritorno al nido con un'aperta dichiarazione d'amore per i tortelli cremaschi. Ma, negli ottanta minuti trascorsi sul palco del teatro San Domenico, il presidente di Confindustria **Carlo Bonomi** si dedica soprattutto a ricostruire – con pensiero lucido e toni schietti – la propria visione del sistema Paese. Che traballa pericolosamente, sospeso sul vuoto di una classe politica «scollata dalla realtà» e incapace di esprimersi «se non a slogan». Un giudizio affidato al suo intervistatore, **Beppe Severgnini**, e alla platea – zeppa di politici locali, oltre che di esponenti del tessuto imprenditoriale territoriale – con una citazione condita da un commento caustico: «Otto von Bismarck diceva che la politica non è una scienza esatta, ma un'arte. Se vedete artisti nella nostra politica, fatemelo sapere».

RDC BOCCIATO

«L'idea del bonus una tantum a chi percepisce il Reddito di Cittadinanza non ha ragion d'essere» dice Bonomi senza giri di parole. E incassa il primo applauso della serata. Poi prosegue: «Il RdC non sarebbe uno strumento sbagliato, se applicato per contrastare la povertà. Ma per come è consegnato attualmente non può funzionare. Oggi ci dobbiamo preoccupare di trovare lavoro a quei navigatori che erano stati ingaggiati per offrire un'occupazione a chi non l'aveva».

IL NODO FORMAZIONE

Bonomi non esita a recitare il mea culpa quando la conversa-

zione vira sul tema della formazione scolastica: «Per lungo tempo Confindustria ha tenuto la scuola fuori dai cancelli delle fabbriche. È stato un grave errore. Tuttavia va detto che le riforme della scuola hanno sempre riguardato chi ci lavora, non chi la frequenta. La trasformazione che sta vivendo il mondo industriale mette a nudo la necessità di competenze tecniche che il sistema scolastico non è in grado di fornire. Abbiamo bisogno di entrare in una dimensione nuova: i dipendenti della mia azienda gestiscono macchinari da milioni di euro, ma la controparte sindacale è convinta che l'operaio sia ancora quello dell'epoca fordista. La Cisl si sta dimostrando aperta al confronto, ma le altre due sigle restano ancorate ad un passato che non esiste più». Il leader di Confindustria, quindi, si concentra sul capitolo della formazione specialistica: «Il sistema industriale sta producendo un grande sforzo sugli Istituti Tecnici Superiori, ma temo che molte Fondazioni Its stiano prendendo vita solo per mere questioni di interesse, con l'obiettivo di intercettare i fondi del Pnrr. Non vorrei vedere cancellato con un colpo di spugna il lavoro fin qui

sviluppato con grandissima difficoltà».

IL PNRR

A proposito di Pnrr, Bonomi osserva: «La messa a terra è complicata, anzitutto a causa dei rincari delle materie prime. Con l'ultimo decreto il Governo ha messo a punto una manovra che riconoscerà fino al 90% dei costi di realizzazione delle opere». Anche in questo caso, però, la medaglia mostra il suo rovescio: «Il Next Generation Eu è nato per sostenere lo sviluppo di progetti aggiuntivi rispetto a quelli già programmati. Tuttavia i tempi titanici dei cantieri in Italia non sono compatibili con i ritmi del Pnrr, perciò noi ci siamo limitati a finanziare le opere essenziali».

PAROLA CHIAVE: PASSIONE

Perché un imprenditore di successo come Bonomi ha scelto di assumere la guida di Confindustria? Il movente è uno solo: «La passione. Gli oltre duecento presidenti del sistema confindustriale sono autentici civil servant: la nostra è l'unica associazione che impone un impegno a titolo volontario. Noi abbiamo il fuoco dentro. Ai miei figli un giorno dirò di aver provato

a cambiare il mondo. E se non ci sarò riuscito, sarò comunque certo di aver fatto del mio meglio».

L'AUTORITRATTO

«Ambizioso il giusto, permaloso a volte, vanitoso solo se significa veder riconosciuto il proprio impegno»: così si definisce Bonomi, pungolato da Severgnini. E, a completare l'autoritratto di uomo e imprenditore, il numero uno di Confindustria aggiunge: «Non prendo decisioni quando sono arrabbiato».

LA NEMESI ORLANDO

Bonomi torna sulla fresca polemica con il ministro **Andrea Orlando**: «Una fascia del Paese è in grave sofferenza e noi già tempo fa abbiamo suggerito di destinare gli 8,5 miliardi di taglio Irpef proprio alle famiglie più svantaggiate. Per questo non cedo al ricatto di Orlando, che minaccia di condizionare la concessione degli aiuti alle imprese all'aumento dei salari. Il mondo imprenditoriale paga le scelte disastrose di decenni di malgoverno. Noi vogliamo mettere più soldi in tasca agli italiani: nel Def si prevedono 38 miliardi in più di gettito fiscale. Il Paese dovrebbe essere pronto a resti-

tuire alla popolazione almeno la metà».

LA QUESTIONE ENERGETICA

Il principale fattore che pesa sulla crisi delle famiglie è il caro energia. E anche su questo tema Bonomi non ricorre alla perifrasi: «Secondo Confindustria era giusto mettere un tetto al costo del gas, così da evitare speculazioni. L'Enel ha visto crescere i profitti dell'89%; l'Arera dov'è?». E sulle politiche di approvvigionamento: «Siamo figli del no tap e del no triv. I giacimenti del Nord Adriatico sono fermi, mentre nella vicina Croazia le estrazioni proseguono regolarmente e noi ci troviamo ad acquistare quello stesso gas. Le rinnovabili? Oggi coprono il 20% del fabbisogno e non sono certo la panacea: costano molto e sono finanziate – forse più del dovuto – con gli oneri di sistema. La transizione all'elettrico nell'automotive mette a rischio 70 mila lavoratori diretti e il phase out nel 2035 non è un obiettivo realizzabile». In una frase: «Gli imprenditori sono per la sostenibilità sociale e ambientale, che però non possono esistere senza la sostenibilità economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Bonomi al teatro San Domenico si è raccontato senza imbarazzi. Dagli anni della gioventù in città a Crema al bar del Pergoletto di nonno Belino alla decisione di prendersi la responsabilità di guidare gli imprenditori italiani in nome dello spirito di «civil servant che anima me e tanti bravissimi colleghi sparsi in tutta Italia. FOTOLIVE Jacopo Zaninelli

Amarcord «La Pergolettense fondata nel mio bar»



Allegri e Bonomi al Consiglio generale degli industriali cremonesi

■ **CREMA** Due poltrone bianche, in mezzo, un'abat-jour che getta una luce di confidenza fra i protagonisti sul palco. «Due cremaschi doc», li definisce il presidente di Assoindustria Cremona, **Stefano Allegri**, dando il la alla conversazione: **Beppe Severgnini** e **Carlo Bonomi**, nello spazio della scena, condividono il loro senso identitario innescando un gioco complice di aneddoti e ricordi sul filo del folclore. Come fossero amici da sempre, anche se si sono incontrati appena dieci minuti prima. «Non siamo in televisione e la

cosa ha i suoi vantaggi: ad esempio qui non c'è il professor Orsini», scherza l'editorialista e vice direttore del Corriere della Sera. Che, subito dopo, testa il gradiente di «cremaschità» di Bonomi: «Sono nato nel 1966 all'ospedale Maggiore, vivevo in via Piacenza, in una villetta di fronte ai campi da tennis – racconta il presidente di Confindustria –. Mio nonno paterno gestiva il bar del Pergoletto, per tutti era Belino per il suo aspetto piacente. Mio papà invece veniva chiamato Scapino per l'immane cravatta annodata». Bonomi

dipinge una galleria di figure che popolano vecchie storie di quartiere e ripesca episodi dal mare dell'amarcord: «La Pergolettense è stata fondata proprio al bar del nonno – dice –. Quello era un posto pieno di personaggi. Tra i clienti c'era un comunista particolarmente convinto, un ornone che si spostava in bicicletta. Appena lasciava il locale, gli amici si mettevano ad urlare in dialetto: «Culo di legno!». E lui girava la bici per rincorrerli». Amici miei. Alla cremasca.

RI.MA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SUA RICETTA CONTRO LA CRISI

«Dalla mia Crema ho preso la tenacia»

«I territori spina dorsale dell'economia, ma servono infrastrutture moderne»

di STEFANO SAGRESTANO

■ **CREMA** «La tenacia cremasca è quello che ci contraddistingue, che mi sono portato in tutta la mia vita professionale. Per me è una grande emozione tornare nella mia Crema, farlo da presidente di Confindustria è prestigioso ed anche una grande responsabilità». Così **Carlo Bonomi**, da due anni al timone dell'associazione, ha reso omaggio alla sua città natale. Prima di salire sul palco del teatro San Domenico per l'incontro-intervista con **Beppe Severgnini**, ha risposto alle domande del direttore del quotidiano La Provincia **Marco Bencivenga**, del vicedirettore **Paolo Gualandris** e degli altri operatori della stampa locale. Come presidente di Confindustria è più preoccupato per il suono della guerra o per le fibrillazioni del governo? «Sono preoccupato per gli italiani e le imprese italiane: stiamo vivendo un momento di crisi particolare che però è nato prima dell'inizio del conflitto in Ucraina. Il caro delle materie prime, i costi dell'energia che salgono sono antecedenti, sono stati accentuati dalla guerra che ha velocizzato alcuni processi. Questo comporta valutare come poter intervenire». In merito alla riforma fiscale, avesse la bacchetta magica come interverrebbe? «Va affrontata in maniera organica, entrando nell'ottica che il fisco è una leva di competitività altrimenti rimaniamo al fatto che il fisco è un bancomat di Stato, ma non è questa la strada che vogliamo noi». Le province hanno forse retto meglio dei grandi centri urbani l'impatto della crisi causata dalla pandemia e poi dal caro energia e dalla guerra, come si può tradurre questo messaggio che viene dalle periferie in provvedimenti concreti? «Il territorio è la grande ricchezza del nostro Paese, purtroppo non lo valorizziamo. Io ho l'azienda a Mirandola che è il secondo distretto biomedicale al mondo dopo Minneapolis. Nonostante questo non abbiamo l'alta



Paolo Gualandris, Carlo Bonomi e Marco Bencivenga durante l'intervista prima dell'incontro pubblico

« Il rincaro delle materie prime e dell'energia sono antecedenti alla guerra »

« Mancano interventi strutturali: sembra che non ci sia la volontà di farne »

« Equità sociale necessaria: ma vedo che si sta andando avanti solo con bonus e una tantum »

velocità e una superstrada. Mancano le infrastrutture necessarie per valorizzare territori che possono dare tanto, serve una grande visione in merito alle capacità di queste aree». Sulle misure fiscali varate dal governo per affrontare crisi energetica e inflazione galoppante, Bonomi ha criticato la carenza di iniziative di lungo respiro. «Abbiamo condiviso - ha proseguito il presidente - gli interventi congiunturali necessari per affrontare l'emergenza. Ci lascia perplessi la mancanza di interventi strutturali, non li ve-

diamo e non ci sembra ci sia la volontà di metterli in campo. In merito al tema molto importante dell'equità sociale, come Confindustria siamo stati i primi a fare delle proposte ma vedo che però andiamo avanti con i bonus e gli una tantum». La ricetta di Bonomi e degli industriali prevede invece azioni di ampio respiro. Lo ha ribadito in riferimento al Pnrr. «Nel piano la cosa più importante sono le riforme, per un Paese moderno, efficiente, inclusivo e sostenibile». Solo lavorando in questa direzione si possono

favorire sia le aziende, sia i lavoratori, che potrebbero così aumentare il loro potere d'acquisto. «Il taglio del cuneo fiscale - ha evidenziato il presidente - da dividere poi in due terzi a favore dei dipendenti e il resto per le imprese. Va concentrato sotto la fascia di reddito di 35 mila euro. Vuol dire mettere in tasca agli italiani 1.223 euro per tutta la loro vita lavorativa. Una mensilità in più. Di fronte a questa proposta stiamo invece ancora vedendo provvedimenti una tantum».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giansanti «E noi mettiamo il turbo»

■ **CREMA** Tra gli ospiti della serata al teatro San Domenico anche il presidente nazionale di Confagricoltura **Massimiliano Giansanti**, affiancato dal presidente della Libera agricoltori **Riccardo Crotti** e da **Giandomenico Auricchio**, che guida la Camera di Commercio. Il comparto agricolo come l'industria subisce il caro dell'energia e delle materie prime, dovuti alla guerra in Ucraina: «Il conflitto ha amplificato i problemi che già interessavano l'agricoltura e l'agroindustria - conferma Giansanti -; inoltre, di fronte a questa

crisi ci siamo accorti quanto sia importante avere un'agricoltura forte e per arrivare a questo risultato è necessario ripensare a livello di Unione Europea soprattutto le politiche dedicate al nostro settore». Il presidente di Confagricoltura fa riferimento soprattutto alla Pac, la Politica agricola comunitaria. «Non dimentichiamo inoltre - aggiunge Giansanti - la strategia Farm to fork, il piano decennale messo a punto dalla Commissione europea per una transizione verso un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente. Sono

passaggi fondamentali se non vogliamo trovarci negli anni a venire con una seria crisi rispetto all'approvvigionamento delle materie prime. In questi giorni conosciamo dei prezzi mai visti sui mercati. Se la guerra terminerà a breve, la fase critica rientrerà, ma se dovesse perdurare è evidente che sui mercati delle materie prime agricole avremo un lungo periodo di turbolenza. Comunque vadano le cose, i produttori agricoli italiani ci sono e lavorano per aumentare la produzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giandomenico Auricchio presidente della Camera di Commercio
Riccardo Crotti presidente della Libera Agricoltori e **Massimiliano Giansanti** presidente di Confagricoltura al San Domenico

